

più (unicamente) braccia per lavorare, e cominciano ad acquistare valore sentimentale. Quello che Kipnis rifiuta non è l'esistenza dell'istinto materno, ma dell'accezione naturale che siamo abituati ad attribuirgli; trattandosi di un costruito storico-sociale, per la sociologa non è eterno o permanente, né tantomeno universale, ma mutevole, come, appunto la storia e la società.

Lunadigas, il film documentario

Lo insegna la stessa natura, a una osservazione più approfondita: se è vero che molte femmine di animali sono ottime madri, è altrettanto vero che esistono casi di rifiuto della maternità anche nel modo animale. Ci sono femmine restie all'accoppiamento e altre che una volta nati i cuccioli non vogliono prendersene cura.

Da alcune di queste femmine "anticonformiste", Nicoletta Nesler e Marilisa Piga hanno tratto il titolo per il loro documentario *Lunadigas, ovvero delle donne senza figli*.

Lunadiga è la parola che i pastori sardi usano per definire le pecore che non si riproducono.

Donne celebri e non, si alternano nel film per parlare di una realtà tanto articolata quanto colpevolmente ignorata. La faccia e il cuore di chi ha scelto di non fare figli, un universo poliedrico, sfaccettato, come la moltitudine di ragioni che hanno portato ciascuna donna a scegliere.

Il progetto di Nesler e Piga non si ferma al film. Sul sito *Lunadigas.com* ci sono contenuti scritti, audio, video, contributi di donne celebri come Margherita Hack, Lea Melandri, Veronica Pivetti, e di uomini come Guido Orange e lo psicanalista Claudio Risé, insieme alle testimonianze di tante *lunadigas* non celebri. Ci sono anche dei "monologhi impossibili" di donne che hanno fatto la Storia, accomunate dal fatto di non aver avuto figli.

Il film è uscito nell'ottobre del 2016, ma non si è mai fermato: da allora il sito e la pagina Facebook di *Lunadigas* sono diventati piattaforme di scambio, di arricchimento e non solo per le donne che non hanno figli: intorno al concetto di *lunadigas* (titolo azzeccatissimo, che denota una scelta, l'esercizio di una libertà che tutti gli animali hanno o dovrebbero avere) si riuniscono a riflettere anche uomini, con o senza figli, e soprattutto altre donne, che *lunadigas* non sono e che hanno figli. Un contributo importante, collettivo e aperto, per abbattere una volta per tutte l'ultimo dogma che nemmeno l'emancipazione femminile è riuscita a scalfire del tutto.

L'INCONTRO *periodico indipendente*

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA

Il Gran Mufti che stava con Hitler e Mussolini

Capita sempre più di vedere sfilare nelle manifestazioni di partigiani gruppi che issano le bandiere palestinesi rivendicando per quel "popolo" il ruolo storico di combattenti della Libertà. Dimenticando ad esempio, che all'epoca della guerra di Liberazione, e molto dopo ancora, il Gran Mufti di Gerusalemme, allora sotto la giurisdizione britannica, autoproclamatosi capo dei Fratelli musulmani si alleò con i nazifascisti per sterminare gli ebrei. Una storia che si rinnova in chi oggi continua a sognare la distruzione dello Stato di Israele e chiama a raccolta altri fratelli nel paradosso dell'equiparazione ebrei-nazisti. Un ribaltamento tra vittima e carnefice funzionale ad assolvere il nazifascismo dalle sue colpe.

di **Alvaro Belardinelli**

Il sillogismo è semplice e banale: Israele è uno Stato violento, che ha usurpato territori del popolo palestinese, discrimina i Palestinesi, ne reprime le rivolte, li uccide; chi si comporta così è nazista; dunque Israele è nazista. E siccome è uno Stato ebraico e sionista, gli Ebrei (sionisti in particolare) sono nazisti. Da qui a dire che in fondo l'antisemitismo nazista è stato una semplice reazione alla violenza ebraica e sionista, il passo è brevissimo.

Esiste insomma, tra le varie anime dell'antisemitismo, un legame genetico indissolubile. C'è l'antisemitismo cattolico, che attribuisce da almeno millesettecento anni il "deicidio" alla "perfidia giudaica". C'è l'antisemitismo popolare, conseguenza della ghettizzazione antisemita operata nei secoli dalle varie chiese cristiane ed alimentata da ignoranza e pregiudizio. E c'è l'antisemitismo di "sinistra", spesso di chiara marca stalinista, che identifica nell'ebreo il capitalista che complotta ai danni dell'umanità intera per i propri progetti di dominio. E qui avviene, incredibilmente, la sorprendente saldatura con le deliranti teorie hitleriane.

Terreno comune fra i vari volti dell'antisemitismo è la confusione fra giudizi di fatto e giudizi di valore. Giudizio di fatto è dire che i governi israeliani molto spesso si distinguono per la brutalità con cui conducono la guerra contro i propri nemici: fatto incontestabile. Giudizio di valore è accusarli di nazismo, e coinvolgere in questo [pre]giudizio tutti i cittadini israeliani e tutte le persone di religione israelita sparse per il pianeta: giudizio frutto di uno stomachevole preconconcetto razzista.

Anche perché i dati storici dimostrano semmai che, se un legame con il nazismo c'è stato, esso ha riguardato, purtroppo, proprio esponenti importanti del popolo palestinese e del mondo ara-



bo. Eppure va molto di moda, in ambienti della “sinistra” radicale, sostenere aprioristicamente la causa del popolo palestinese senza distinguere, senza discernere: tanto la sentenza è già espressa e dogmaticamente accettata.

Muhammad Amīn al-Husaynī (1897-1974)

Passato alla storia come Gran *Muftī* di Gerusalemme: i ritratti ufficiali ci mostrano un volto buono, un’espressione serena, uno sguardo di insospettabile mitezza (come pure, d’altronde lo stesso Osāma bin Lāden). Eppure, come spesso succede, l’apparenza inganna. Al-Husaynī non nascose mai il proprio odio sconfinato contro gli Ebrei, e collaborò attivamente con nazisti tedeschi e fascisti italiani per il fine esplicito di distruggerli, annientarli, sterminarli dal primo all’ultimo.

Nacque a Gerusalemme da famiglia (ma sarebbe meglio dire *clan*) molto ricca e potente: non era, quindi, un povero esponente del proletariato palestinese angariato dai “perfidii” Giudei. Nel 1914, quando aveva diciassette anni, l’esercito ottomano lo arruolò per le prime operazioni della Grande Guerra. La Palestina all’epoca non aveva affatto una coscienza identitaria nazionale, anche perché da secoli si trovava sotto il tallone turco, ed era una semplice ed anonima provincia del grande e multietnico Impero Ottomano, che faceva della religione musulmana il più forte collante del proprio dominio.

Fu nominato (forse proprio perché di famiglia cospicua) ufficiale di artiglieria della quarantasettesima brigata, che presidiava la città greca e cristiana di Smirne, sulle coste egee. Due anni dopo, però, ottenne un congedo ospedaliero a Gerusalemme per tre mesi. Lì rimase fino alla sconfitta dell’Impero, in seguito alla quale la Palestina passò sotto la giurisdizione britannica.

Compattare il mondo islamico

Nel 1920, a ventitré anni, cominciò ad elaborare il progetto di una strategia finalizzata ad «eliminare fisicamente tutti gli elementi sionisti dal territorio mediorientale». L’antisemitismo divenne così per lui un’autentica ragione di vita, qualcosa che con-

feriva senso alla sua esistenza. Nel maggio 1921 fomentò sommosse antisioniste e venne nominato Gran *Muftī* di Gerusalemme (la più alta carica religiosa dell’*islam*).

1925: Al-Husaynī appoggia di nascosto la nascita dell’*Associazione Armata Araba*. Tre anni più tardi, nel 1928, lo troviamo entusiasta sostenitore della organizzazione *Fratelli Musulmani*, appena fondata in Egitto e caratterizzata da un convinto fondamentalismo. Ha ormai trentuno anni, e da questo momento comincia a costruire la propria immagine di *leader* panarabo, partecipando con convinzione ad azioni anche violente.

Nel 1929 diffonde notizie false per fomentare la violenza araba contro gli Ebrei. Non vuole sia permesso agli Ebrei di pregare liberamente presso il Muro del Pianto di Gerusalemme. L’episodio che ne consegue è passato alla storia come “massacro di Hebron”. Periscono almeno sessantacinque persone, colpevoli solo di professare la religione israelitica. Cinquantotto feriti e molte donne violentate.

Nel dicembre 1931 sostiene la nascita del *Partito Arabo per l’Indipendenza* e fonda un organismo per la “difesa” dei “Luoghi Santi dell’Islam”: il *Congresso Islamico Mondiale*. Lo aiuta Shawkat ‘Alī, altro integralista. Ufficialmente il *Congresso* ha la finalità di favorire l’istituzione della *Università di Al-Aqsa* a Gerusalemme, perché divenga un centro di studi islamici. In realtà il *Congresso* incita gli Stati islamici a non esercitare nessun commercio con la comunità israelita in Palestina. Viene stabilito che il sionismo è «un’aggressione contro la prosperità musulmana», e che «direttamente o indirettamente» esso priva i fedeli del Profeta «del controllo del territorio islamico e dei Luoghi Santi musulmani».

Le dichiarazioni programmatiche di Amīn al-Husaynī sono approvate da centotrenta incaricati di tutte le nazioni islamiche, i quali lo nominano Presidente del *Congresso*, conferendogli una visibilità mondiale.

Col Führer fin dalla prima ora

Il 30 gennaio 1933 Adolf Hitler diventa cancelliere del Reich e costituisce un ministero di coalizione. Due mesi dopo, il *Fü-*

hrer ha già i più pieni poteri. Ed il 31 marzo al-Husaynī fa pervenire nella capitale tedesca un telegramma per il Console generale germanico a Gerusalemme, nel quale garantisce il proprio fattivo sostegno al regime nazista, con queste parole: «I Musulmani dentro e fuori della Palestina danno il benvenuto al nuovo regime tedesco e auspicano che il sistema di governo fascista ed antidemocratico si affermi in altri Paesi». Il *Muftī* rivela ai suoi fedeli di «intuire un nuovo, radioso futuro» e «l'avvento di una nuova era di libertà per i Musulmani di tutto il mondo». Entusiasmato dall'antisemitismo di Hitler, egli riesce a sobillare nuove rivolte a Nablus, Haifa e Jaffa.

Mussolini e il Congresso islamico mondiale

Nello stesso anno, il Gran *Muftī* di Gerusalemme contatta Mariano De Angelis, console italiano a Gerusalemme, proponendo la propria collaborazione anche all'Italia. Mussolini intuisce l'utilità di interessare relazioni sistematiche col *Congresso Islamico Mondiale*, e nel 1934 fa ospitare con tutti gli onori al-Husaynī nella sede del governatore dell'Eritrea, all'epoca possedimento italiano. Non solo. Gli concede un prestito ingente: centotrentamila sterline di allora. Un assegno in bianco, senza curarsi del suo futuro utilizzo (immaginabile, del resto).

1936: iniziano intense relazioni tra il *Muftī* e François Genoud (1915-1996). Per capire l'importanza di questo personaggio per la nostra storia, basti sapere che costui divenne noto successivamente come «il banchiere svizzero di Hitler», e che il medesimo ebbe in seguito a dichiarare testualmente, come riporta Peter Wyden nel libro *The Hitler Virus: The Insidious Legacy of Adolf Hitler*, Arcade Publishing, 2001, pp.111-112: «My views have not changed since I was a young man. Hitler was a great leader, and if he had won the war the world would be a better place today (Le mie opinioni non sono cambiate da quando ero un giovane uomo. Hitler era un grande leader, e se avesse vinto la guerra il mondo sarebbe oggi un posto migliore)». Sarebbero rimasti amici fino agli anni Sessanta.

Eliminare le opposizioni

Nel frattempo il *Muftī* predispone bande di *killer* per colpire le autorità locali del mondo arabo, trucidando meticolosamente qualunque arabo sia anche soltanto reputato colpevole di non condividere totalmente il progetto dei *Fratelli Musulmani*. Fa così togliere di mezzo decine di persone: sono colpiti capi palestinesi religiosi, laici, cristiani e musulmani, spesso insieme a tutti i membri delle loro famiglie. Una follia che ricorda molto quella dell'ISIS (Cfr: Alvaro Belardinelli, *La resistenza contro l'Isis*, in *Libero Pensiero*, n°70, dic. 2014).

La grande rivolta araba degli anni 1936-1939 in Palestina, contro gli Inglesi ma con forti connotati antiebraici e relative stragi di Ebrei, vede la partecipazione attiva di Amīn al-Husaynī, che fonda il *Supremo Comitato Arabo* e ne diventa Presidente. La rivolta non ottiene gli obiettivi agognati, ma riuscirà a spingere le autorità britanniche a frenare l'immigrazione israelita in Palestina proprio durante gli anni della *shoah*, impedendo a decine di migliaia di Ebrei di salvarsi dalle grinfie dei nazisti.

21 luglio 1937: Hans Döhle, nuovo Console generale germanico a Gerusalemme, riceve il Gran *Muftī*; il quale gli rinnova la propria antica promessa di supporto alla Germania hitleriana, aggiungendo una richiesta di chiarimento circa le intenzioni del regime nazista di sostenere i fondamentalisti arabi contro gli Ebrei. In seguito sarà lo stesso al-Husaynī a mandare un proprio agente riservato nella capitale del Terzo *Reich* per trattare la questione coi dirigenti nazionalsocialisti.

Settembre 1937: viene inviato in Palestina Adolf Eichmann (1906-1962), ufficiale SS, incaricato insieme al collega Herbert Hagen (1913-1999) di controllare l'affidabilità del *Muftī* e di organizzare una eventuale strategia di collaborazione con i Palestinesi. Hitler vuole sfruttare la situazione, ma ci va con i piedi di piombo, sia perché disprezza gli Arabi non meno di tutte le altre «razze inferiori», sia perché non si sente ancora abbastanza forte da sfidare apertamente l'Impero Britannico.

A Berlino si dedica allo sterminio degli ebrei

Fuggito in Libano perché ricercato dalla polizia britannica, nell'ottobre 1937 il *Muftī* ricostituisce l'*Alto Comitato Arabo* (benché dichiarato illegale), con l'appoggio della maggior parte degli Arabi di Palestina. Nel 1938, accolto a Berlino, riesce a far uccidere ottocento Ebrei. Dal governo nazista riceve denaro ed armi.

Per mantenere pacificata l'area mediorientale, i Britannici vietano allora la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina, limitandovi fortemente l'immigrazione ebraica fino al 1944. L'obiettivo degli Arabi di Palestina sembrerebbe raggiunto. Il *Muftī* non è però contento ugualmente, perché non tollera assolutamente che gli Ebrei possano convivere con le popolazioni arabe, e vorrebbe impedire del tutto i nuovi arrivi.

Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, il Gran *Muftī* entra in azione più volte, partecipando attivamente all'organizzazione di azioni e attentati, che costano la vita a centinaia di Ebrei.

La guerra jihādista e aiuti fascisti

Nel 1940 il Ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, vanta l'impegno italiano nell'aiutare il Gran *Muftī*, affermando che la rivolta araba contro gli Inglesi non avrebbe avuto successo senza l'aiuto italiano.

Impegnato nel Medio Oriente dominato dalla Gran Bretagna (contro la quale il 10 maggio 1941 dichiara il *jihād*), il *Muftī* è costretto a fuggire in Persia, assistito dai fascisti italiani, i quali gli procacciano un passaporto diplomatico con un nome insospettabile: Giuseppe Rossi. Attraversando la Turchia riesce a raggiungere l'Europa insieme a Fawzi al-Qawuqi (1890-1977), altro *leader* arabo-siriano nato a Tripoli, filonazista, agente ed ufficiale della *Wehrmacht* in Palestina (il quale poi combatterà contro l'esercito israeliano nel 1948). Nell'ottobre 1941 le autorità fasciste accolgono festosamente il *Muftī*: l'incontro ufficiale con Mussolini ha luogo il 27 ottobre.

Da quel momento fino alla fine del conflitto al-Husaynī vive a Berlino, in stretto contatto con Hitler, dichiarando più volte che i nemici della Germania nazista sono e saranno sempre gli stessi del popolo arabo: Britannici, comunisti, Ebrei. Chiede a Hitler (che incontra ufficialmente il 28 novembre 1941) l'indipendenza per gli Arabi e la nascita di un grande Stato arabo unitario che riunisca Iraq, Libano, Palestina, Siria e Transgiordania. Chiede anche che gli intenti verso gli Arabi vengano palesati ufficialmente da Roma e da Berlino mediante un solenne annuncio comune.

Parole di tal fatta sono musica per le orecchie del *Führer*, che si impegna però soltanto nel nobile proposito di distruggere gli Ebrei ovunque gli sia materialmente possibile. *Pares cum paribus facillime congregantur* («I simili molto facilmente si associano con i simili»), scrisse Marco Tullio Cicerone nel *De senectute* (III, 7). Infatti, Hitler ribadisce che, al fine di sterminare il popolo ebraico (uno degli obiettivi principali della sua battaglia) è necessario impedire la nascita di uno Stato ebraico, in Palestina ed ovunque. Altrimenti i «perfidi Ebrei» utilizzeranno questo Stato come base per annientare tutti i Paesi della Terra. Delirio comune, mezzo gaudio?

Il *Führer* aggiunge in quell'occasione che i nemici comuni di Germania e popoli arabi (comunisti e Britannici) sono egemonizzati e guidati dagli Ebrei per distruggere la civiltà. Le truppe nazifasciste continueranno la lotta fino alla fine dell' "impero giudaico-bolscevico", puntando al Caucaso, da dove inizierà la riscossa dei popoli arabi e la loro liberazione. Infatti — sostiene Hitler — il Terzo Reich non ha interessi economici né militari nella regione abitata dagli Arabi, se non la fine del potere ebraico, del colonialismo britannico e della minaccia comunista. Conquistati dalla *Wehrmacht* Iran e Iraq, il *Führer* (noto filantropo incapace di mentire) garantirà agli Arabi la libertà, dopo aver finalmente demolito l'Impero Britannico. Ciliegina sulla torta: il Gran *Mufti* di Gerusalemme diverrà il portavoce di tutti i popoli arabi. E tutti vivranno felici e contenti.

La legione straniera di Mussolini

In Italia il 1° maggio 1942 viene istituito il *Gruppo Formazioni "A"* (chiamato all'inizio *Centro Militare "A"*). "A" significa "Arabi". Lo guida il maggiore Ugo Donati. È una delle unità straniere del Regio Esercito, primo nucleo del *Raggruppamento Centri Militari* (Cfr: S. Fabei, *La legione straniera di Mussolini*). Nucleo sorto per volontà del *Mufti* e di Rashid Ali al-Kaylani (1892-1965, altro politico nazionalista iracheno filonazista, già per tre volte Primo Ministro dell'Iraq), il *Gruppo Formazioni "A"* è una legione araba che arruola magrebini dei domini francesi, marocchini spagnoli del Rif, lavoratori arabi salariati dai Britannici e catturati dai nazifascisti, profughi dell'Iraq, della Palestina e della Siria. In tutto, non più di seicentocinquanta tra volontari arabi e ufficiali italiani. Poca cosa, ma dall'evidente significato simbolico e politico.

Loro compito è soprattutto l'infiltrazione e lo spionaggio in ambito nordafricano. Un reparto di questa unità è riservato esplicitamente a *proteggere* la persona di al-Husaynī, e viene spedito in Egitto per spingere gli autoctoni a ribellarsi contro gli Inglesi.

Le SS islamiche

Arrivano i terribili mesi del 1943. Il *Mufti* si reca in Jugoslavia, dove arruola nell'esercito nazista Bosniaci di religione islamica, costituendo con essi la *Tredicesima Divisione SS Handschar* (nome tedesco che designa la scimitarra turca, simbolo della Divisione stessa), la quale raduna più di ventunmila uomini, formati in territorio tedesco (o meglio, nella Francia occupata dai nazisti) e comandati da Tedeschi. I soldati della *13. Waffen-Gebirgs-Division der SS "Handschar"* provengono dalla Croazia (che in quel tempo comprende anche l'Erzegovina e la Bosnia).

Ai nazisti le altre "razze" fanno letteralmente schifo: eppure per i musulmani chiudono un occhio. O meglio, ci provano. Gli ufficiali scherniscono, umiliano e maltrattano i volontari islamici, definendoli *Mujos* (forse dal nome di un quartiere di Tirana). Tanto che Heinrich Luitpold Himmler (il sadico *Reichsführer* delle SS) interviene, ordinando di punire chi sbeffeggia i Musulmani e chi non permette loro la libertà di culto. Ordina anche di fornire ai Musulmani stessi, al posto del rancio consueto per tutti gli altri soldati, cibi e bevande *halāl* ("consentiti" dalla Sura 16 del Corano): escludendo dunque carne di maiale e bevande alcoliche.

Il 6 agosto 1943 lo stesso Adolf Hitler arriva a ordinare: «Non voglio che, per imbecillità e limitatezza di vedute di qualche isolato soggetto, uno solo di questi eroici volontari debba essere soggetto a fastidi e credersi privato di diritti che sono stati loro assicurati». Insomma, con gli Islamici i nazisti si mostrano insolitamente tolleranti (coerentemente col motto secondo il quale «il nemico del mio nemico è mio amico»). La loro presenza



è evidentemente ritenuta molto importante, se non altro per calcoli relativi al futuro assetto geopolitico del mondo dominato dal "Reich millenario". Come negli eserciti "cristiani" sono presenti i cappellani militari, ogni reggimento possiede il proprio *mullā* ed ogni battaglione il proprio *Imam*. Tutti indossano un *fez* verde.

Contro i partigiani

Ma le cose vanno male per l'Asse ROBERTO (Roma-Berlino-Tokio). I rovesci militari si susseguono, eppure il Gran *Mufti* non molla. Gli archivi tedeschi ce lo fanno ritrovare ancora nel 1944 in Bosnia. Lì il 21 gennaio egli pronuncia un celebre discorso alle "SS islamiche", affermando tra l'altro: «Molti interessi comuni legano il mondo islamico e la Grande Germania. Ciò rende la nostra collaborazione un fatto naturale. Dice il Corano: «Voi vi renderete conto che gli Ebrei sono i peggiori nemici degli Islamici». Esistono importanti punti in comune tra i principi musulmani e quelli nazionalsocialisti: per esempio nelle idee di lotta, di cameratismo, nel concetto di comando e in quello di ordine. Tutto ciò porta le nostre dottrine a incontrarsi e facilita la cooperazione. Io sono felice di vedere in questa *Divisione* una chiara e tangibile estrinsecazione di ambedue le ideologie».

Dal febbraio 1944 la *Tredicesima Divisione Handschar* è utilizzata contro i partigiani bosniaci comunisti guidati da Josip Broz, conosciuto come "maresciallo Tito". Tra un'azione e l'altra gli "eroici" musulmani nazisti trovano il tempo e le energie per distruggere villaggi e chiese di Serbi, nonché per massacrare quasi tutti gli Ebrei di Bosnia. Per ricompensarli, Heinrich Himmler istituisce a Dresda una scuola di guerra per *mullā*.

Documenti nazisti dimostrano che, se Rommel avesse vinto le operazioni militari in Nordafrica e conquistato i possedimenti britannici in Medio Oriente, la Germania avrebbe inviato in Palestina la *Einsatzkommando Ägypten*, unità specificamente addestrata per sterminare gli Ebrei già stanziati nella regione.

Nel nome di al-Husayn ancora oggi?

Al-Husaynī ha al suo attivo numerosi "eroici" attentati e sabotaggi ai danni di Ebrei. Ad esempio uno che colpì durante la guerra Tel Aviv, all'epoca città maggiore della Palestina dopo

Gerusalemme, dove cinque parà tentarono di inserire negli acquedotti della città una potente sostanza tossica. Fortunatamente i paracadutisti vennero intercettati e catturati dalla polizia in una grotta presso Gerico. Il comandante della polizia di Gerico dichiarò di aver sequestrato loro dieci recipienti, ognuno dei quali conteneva (secondo il laboratorio che li esaminò) tanto veleno da uccidere almeno venticinquemila innocenti.

Anche dopo la fine del conflitto mondiale il Mufti operò attivamente contro gli Ebrei e contro lo Stato di Israele, tanto da esser popolare ancor oggi, sebbene sia morto nell'ormai lontano 1974.

Venerdì 6 aprile 2018, a Gaza, durante la protesta chiamata dai Palestinesi "Marcia del ritorno", una bandiera nazista è stata sventolata dai manifestanti palestinesi, cucita in mezzo a due vessilli della Palestina. Le Immagini hanno fatto il giro del mondo.

Il 25 aprile

Da qualche anno il 25 aprile in Italia le manifestazioni per l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo sono teatro di violente contestazioni (fino allo scontro fisico) da parte dei manifestanti filopalestinesi contro i rappresentanti della *Brigata Ebraica*: quel corpo militare dell'esercito britannico che, con cinquemila soldati, diede anche sul fronte italiano un validissimo contributo alla lotta per la liberazione dagli invasori tedeschi e dai fascisti della Repubblica di Salò.

Nel maggio scorso le contestazioni contro lo Stato di Israele hanno coinvolto persino il giro d'Italia. Gli slogan contro "Israele assassino" accusano gli Israeliani di nazismo. Così il rovesciamento dell'evidenza storica è totale. Viene confermato il plurimillenario cliché dei "perfidii Giudei", e tutti (anche le persone "di sinistra") possono autoconvincersi che, in fondo, Hitler non aveva tutti i torti. Paul Joseph Goebbels (Ministro nazista per la Propaganda) avrebbe di che essere soddisfatto. Intendiamoci: il giudizio sulla politica dei vari governi israeliani negli ultimi decenni non può che essere severissimo. Troppo spesso le autorità israeliane si sono macchiate di crimini vergognosi, che è impossibile giustificare.

Detto ciò, tuttavia, la verità storica non può essere stravolta a fini politici. Soprattutto se lo stravolgimento puzza tremendamente di razzismo preconetto di stampo (quello sì) nazista. Un retaggio medievale di secoli di nauseabondo antisemitismo, al quale non si sottrassero nemmeno (è bene ricordarlo) gli sgherri di Stalin.

I popoli israeliano e palestinese sono guidati da minoranze al potere che vogliono la guerra, perché dalla guerra traggono potere e benefici economici. Ma quegli stessi popoli sono composti anche da donne e da uomini che ogni giorno lavorano per la pace e per la giustizia. Cercare di fare chiarezza sui fatti e pulizia da ogni preconetto è l'unico modo per aiutare quelle donne e quegli uomini a costruire un futuro di amore, di libertà e di pace in una terra martoriata dall'odio e dall'idiozia.

70 anni fa le Leggi razziali

L'abbraccio tra antisemitismo fascista e antiggiudaismo cattolico

Tra settembre e novembre del 1938 il fascismo emanava un susseguirsi di provvedimenti razzisti che escludevano gli ebrei dall'appartenenza alla cittadinanza. Quelle leggi passavano per lo più nel silenzio generalizzato, innestandosi sull'odio antico dell'antigiudaismo cristiano, che aveva costruito il prototipo razzista dell'ebreo, funzionale a scaricare le tensioni politico-economico-sociali nel perdurare di rapporti di potere benedetti. Una storia che si ripeteva nell'Italia fascista che riaffidava alla Chiesa curiale un potere di controllo sociale che il riformismo liberale post-unitario le aveva sottratto.

di Maria Mantello



In Italia gli ebrei, prima delle leggi razziali di Mussolini, erano ben inseriti nella vita sociale e politica. Essi avevano avuto un ruolo centrale nel nostro Risorgimento, con significativi apporti, in tutti i momenti storici in cui si andavano profilando possibilità di libertà e di riscatto: dalle campagne napoleoniche alle rivoluzioni del '48, ai primi governi del nuovo stato italiano. Pensiamo, solo per fare qualche esempio, alla Repubblica Romana (nel cui programma non a caso Mazzini proclamava la libertà di coscienza e di religione) o a quella Veneta, per la cui formazione fu importante il contributo degli studenti del Collegio rabbinico di Padova.

L'assimilazione dopo l'unità d'Italia era ormai un dato acquisito, visto che agli ebrei vengono affidati anche incarichi governativi, come testimonia Francesco Saverio Nitti, capo del governo italiano dal giugno 1919 al giugno 1920, in un suo scritto che pubblicò nel 1932 a Parigi dove si era rifugiato per sfuggire alle persecuzioni fasciste: «Io ho mostrato sempre la mia simpatia per gli Ebrei: ne ho avuti fino a tre nei ministeri che ho presieduto, e quando l'Italia era un paese libero e non clericale e medioevale, ho avuto perfino come ministro dei Culti un ebreo». (S.Nitti, *La democrazia*, in *Scritti politici* a cura di Paolo Alatri, Laterza, Bari, 1980).